

ORIZZONTI

McBain, il poliziesco al ritmo del rock'n'roll

È MORTO in Connecticut l'autore del *Seme della violenza* e di *87° Distretto*. Il suo vero nome era Salvatore Lombino ma usò numerosi pseudonimi. Scrisse quasi 100 romanzi e la sceneggiatura de *Gli uccelli* di Hitchcock. Aveva 79 anni

di Luca Briasco

EX LIBRIS

Meglio agitarsi nel dubbio che riposare nell'errore

Alessandro Manzoni



Un disegno di Leomacs tratto da «Alta criminalità» (Mondadori). In basso Evan Hunter, in arte Ed McBain

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Di quest'Italia disuguale

Più di un italiano su tre (il 35% della popolazione) nel 2005 è entrato in libreria e ha comprato un libro. Cioè, l'8% in più di quanti l'avessero fatto nel 2003. E questa è una buona notizia. In due anni sono anche aumentati i lettori nel loro complesso (acquirenti e non): dal 39% della popolazione italiana al 46%. E questa è un'altra buona notizia. A influire i «gigalibri» (Ortana Fallaci, Harry Potter, Il codice Da Vinci) e la familiarità creata dalle vendite in edicola. Ma - ed ecco la brutta notizia - nel mondo degli acquirenti di libri il Bel Paese è tutt'altro che democraticamente rappresentato. Se ancora serviva, l'indagine commissionata dalla Mondadori e presentata ieri a Roma da Gian Arturo Ferrari, è un altro indicatore della spaccatura che cresce tra le due Italie. L'indagine (condotta dall'Ipsos in aprile su un campione di più di duemila intervistati, e messa a paragone con un'inchiesta condotta nel 2003) mostra che l'aumento dei lettori (acquirenti e non) riguarda soprattutto il Nord, mentre il Sud è praticamente rimasto fermo; la fascia di età in cui la lettura è cresciuta maggiormente è quella 45-54, seguita a ruota da quella 25-34; mentre quella dei giovani, benché in assoluto la più alta, in proporzione è cresciuta meno; quanto a livello di istruzione, cresce la lettura nella fascia superiore, mentre in quella inferiore la crescita è minima. Dopodiché, il dato più inquietante: legge di più chi appartiene alla classe socio-economica superiore, un po' di più chi appartiene a quella media, meno di prima, invece, chi appartiene a quella inferiore. Quanto alla quantità di libri letti, aumenti più significativi tra i lettori forti (da 11 a 20 libri all'anno) e i medi (6-10 libri all'anno), ma non per i deboli (1-2 libri all'anno). Idem per l'acquisto. Anche in edicola: il 17% degli italiani ne ha acquistato almeno uno, il 5% in più rispetto al 2003. Ma chi va in edicola? I lettori medi e soprattutto quelli forti. Ha commentato Ferrari: «Non è vero che quello dei libri è un mercato. Il vecchio motto no margin, no growth, no future è falso. È vero invece che c'è stata una crescita impetuosa, ma fortemente squilibrata. E adesso viene la parte più difficile: andare a prendere quella metà e più dei nostri concittadini che non leggono mai». Come dire che la questione è politica: ha a che fare con i divari strutturali del Paese. Chissà se Ferrari rigirerà la questione a Palazzo Chigi. Al premier. Che è il proprietario della Mondadori.

spalieri@unita.it

C

correva l'anno 1954 quando la pacifica America di Eisenhower, della Guerra Fredda, del maccartismo dilagante e del rifugio nel lido mondo suburbano e nel mito della famiglia nucleare venne colta di sorpresa (e a tradimento) da un romanzo di grande successo, dal quale, un anno dopo, il regista Richard Brooks avrebbe tratto un film memorabile. A firmare il libro era stato, con lo pseudonimo di Evan Hunter, un ventottenne di talento che già da diversi anni cercava di ritagliarsi uno spazio personale nel mondo dell'editoria di massa e dei tascabili pulp da edicola (lo stesso mondo dal quale, per fare solo qualche esempio, sarebbero emersi in quegli stessi anni mostri sacri come Jim Thompson, David Goodis, Ross McDonald per il noir e Philip K. Dick per la fantascienza): il suo vero nome era Salvatore Lombino, e come Evan Hunter, ma anche come Hunt Collins e Richard Marsten, aveva pubblicato diversi racconti, tra poliziesco e fantascienza. Il romanzo, *The Blackboard Jungle* (da noi tradotto, per le librerie come per il cinema, con il titolo *Il seme della violenza*) raccontava di un reduce di guerra che, assunto come insegnante in una scuola della periferia newyorchese più degradata, finiva per guadagnarsi il rispetto di una gang studentesca turbolenta e multiethnica (neri, irlandesi, italiani, ebrei, portoricani). La celebrità del romanzo deriva in parte significativa dall'irruzione, nella versione filmica, del rock'n'roll di Bill Haley and the Comets, e in particolare di quel *Rock Around the Clock* che avrebbe dato il via a una vera e propria rivoluzione di costume, introducendo il conflitto generazionale come una spina nel cuore del familismo americano. E non c'è dubbio che romanzo e film alimentassero entrambi, con l'immediatezza espressiva della grande letteratura popolare, un messaggio etico profondamente ambiguo. Se da un lato l'onnipresenza delle pulsioni violente e l'atmosfera di degrado e ribellione di un gruppo di «ribelli senza causa» (per parafrasare il titolo originale di *Gioventù bruciata*, altro grande film dell'inquietudine giovanile, di quello stesso, fatidico 1955) smantellavano senza pietà il mito dei «tranquilli anni Cinquanta», svelandone l'ipocrisia e gli esercizi di calcolata rimozione, dall'altro l'ambientazione urbana e la dimensione multiethni-



Descrisse la turbolenza di una New York multietnica smantellando il mito dei «tranquilli anni Cinquanta»

ca e stratificata del mondo studentesco consolidavano e ribadivano, come necessità irrinunciabile, la fuga dalle grandi città e il rifugio in un mondo di villette e viali alberati nel quale, già da qualche anno, batteva il cuore «sano» dell'America. Forte di un successo così clamoroso e di un immediato interesse da parte della macchina produttiva hollywoodiana, Lombino-Hunter avrebbe impiegato un solo anno per inventare un ulteriore pseudonimo, Ed McBain, ma soprattutto un nuovo modo di scrivere e di organizzare la materia del romanzo poliziesco. Davanti alla richiesta, da parte di un editore specializzato, di un'idea per una serie poliziesca innovativa, Lombino propose una serie di romanzi concatenati il cui eroe non doveva più essere una «suola», un detective alla Sam Spade o alla Philip Marlowe, né un singolo poliziotto o una coppia di superagenti, come nei film polizieschi «di strada», tutti girati in esterni metropolitani, che avevano goduto di un notevole successo alla fine degli anni Quaranta (un esempio tra i migliori: *T-Men contro i fuorilegge*, di Anthony Mann), bensì un intero commissariato, quello dell'ormai celeberrimo *Ottantasettesimo Distretto*. Come avrebbe dichiarato l'autore stesso, rievocando

L'AUTORE E I SUOI LIBRI

«**IL PARTY**» è la 53esima avventura dell'87° Distretto ed è l'ultimo romanzo di McBain che Mondadori ha appena mandato in libreria. Ma quasi infinita è la produzione dello scrittore americano morto l'altro ieri a Weston, in Connecticut. Ed McBain (che era nato a New York nel 1926 da genitori italo-americani) è l'unico scrittore americano insignito del Diamond Dagger, il più alto riconoscimento conferito dalla British Crime Writers Association. Ha anche ricevuto l'ambito Grand Master Award dei Mystery Writers of America. I suoi romanzi hanno venduto oltre cento milioni di copie, dal primo *Il seme della violenza* (1956), firmato con il nome di Evan Hunter, fino ai romanzi delle serie più famose, quelle dell'avvocato Matthew Hope e dell'87° Distretto. Tra i suoi ultimi bestseller: *Gladly*, l'orsacchiotto strabico (1997), *Nocturne* (1999), *Ultima speranza* (2000), *Grande città violenta* (2001), *L'ultimo ballo* (2001), *Candyland* (2002), *Money* (2003), *Il rapporto scomparso* (2004), *Ghiaccio per l'87° Distretto*. In Italia tutti i suoi libri sono pubblicati da Mondadori.

quella intrusione così decisiva per la sua carriera: «Volevo tentare di descrivere il lavoro quotidiano dei poliziotti di una grande città, ma al tempo stesso volevo farlo prendendo un gruppo di uomini con personalità e tratti caratteriali differenti, che, riuniti assieme, avrebbero dovuto formare un unico ed esclusivo eroe: la brigata dell'87mo Distretto. Ch'io sappia, non era mai stato tentato nulla del genere». Un'affermazione, quest'ultima, assolutamente condivisibile, e che merita un commento. Il poliziesco (che lo si chiama *noir*, giallo, *procedurale*, thriller) rappresenta senz'ombra di dubbio il genere per antonomasia della cosiddetta letteratura popolare, nel quale si sono cimentati, ora in modo esclusivo, ora con incursioni spesso tutt'altro che occasionali, alcuni tra gli scrittori di maggior talento dello scorso secolo. Stilare una lista di maestri sarebbe pertanto dispersivo e comporterebbe esclusioni dolorose e ancor più dolorose dimenticanze. Più facile è però individuare gli scrittori che hanno saputo inventare nuove modalità narrative e imprimere al genere nel suo insieme accelerazioni brusche e ricche di conseguenze. Tra questi (e molti nomi sono scontati e consolidati, da Hammett a Simenon, da Chandler ad Agatha Christie o Patri-

cia Highsmith) Ed McBain merita un posto d'onore. All'individualismo del detective (sia egli il raffinato dilettante alla Poirot o il professionista disincantato alla Sam Spade) ha saputo contrapporre un protagonista in nome collettivo, in grado di evolversi attraverso l'apporto di personaggi sempre nuovi e di accompagnare la carriera dell'autore per quasi un cinquantennio. È a personaggi come Steve Carella - vero e proprio portavoce del romanziere sulla scena del racconto -, il tenente Byrnes, Bert Kling, l'ebreo Meyer Meyer, il nero Arthur Brown e via procedendo, che McBain deve la sua straordinaria longevità creativa e le ragioni di un successo che non ha mai cessato di autoalimentarsi. Ogni romanzo di McBain offre uno spaccato trasversale,

Inventò un nuovo modo di organizzare la materia del noir proponendo una serie di storie il cui eroe era un intero commissariato

una vera e propria *tranche de vie* che si dispiega attraverso una serie di inchieste individuali che si svolgono spesso in contemporanea, procedono parallele, a tratti si incrociano o rimandano l'una all'altra in un raffinato gioco di echi, secondo una struttura narrativa che la critica americana ha correttamente definito come «modulare». E ogni romanzo, di anno in anno (la puntualità e la prolificità di McBain hanno davvero del prodigioso) ha aggiunto un nuovo e aggiornato capitolo alla storia di Isola, la megalopoli, simbolica come la Poisonville di Hammett e insieme così simile alla New York già evocata ne *Il seme della violenza*, nella quale si concentra l'intero ventaglio di classi sociali e gruppi etnici che costituisce il grande calderone americano. In questo, McBain - come molti dei migliori esempi del poliziesco - sembra davvero l'erede del grande romanzo realistico e popolare dell'Ottocento, del quale condivide la capacità di mantenere un delicato equilibrio tra sociologismo e divertimento puro, correggendo una tendenza sempre presente al rappell à l'ordre conservatore attraverso l'attenzione inesausta alla complessità dei personaggi e delle loro motivazioni psicologiche. La grande invenzione dell'87mo Distretto e l'abili-

tà nella costruzione di intrecci spesso complessi e stratificati sono poi accompagnate e sostenute da una compattezza nella resa stilistica che, in quanto anni di carriera, ha conosciuto cedimenti solo occasionali, mantenendo quasi sempre quelle caratteristiche di solidità e rigore che nobilitano anche una serie minore e più convenzionale come quella, inaugurata alla fine degli anni Settanta, che ha per protagonista l'avvocato Matthew Hope. Mentre Evan Hunter, il primo alter ego di Lombino, si è riservato lo spazio per opere più sperimentali e complesse, regalandoci, oltre alla indimenticabile sceneggiatura de *Gli Uccelli* di Hitchcock, romanzi spesso sorprendenti e talvolta memorabili. Ora, a 79 anni, Salvatore Lombino ci ha lasciati, ma in ottima e ricca compagnia: la sua inconfondibile voce continua a risuonare attraverso i quasi cento romanzi che i suoi pseudonimi si sono spartiti, come nei mille altri libri che i vecchi e i nuovi maestri del nero, dal Joseph Wambaugh de *I ragazzi del coro* al James Ellroy della quadrilogia di Los Angeles, difficilmente sarebbero arrivati a scrivere, se non avessero trovato la strada già solcata dalla penna inesauribile di questo grande artigiano.